

L'ANTIPATICA AVVENTURA DI UN INGENUO UTILIZZATORE DI TWITTER

di Franco Bruni

su La Stampa del 27 luglio 2018

L'altroieri ho vissuto una disavventura da ingenuo utente di Twitter, eppure, vi assicuro, ero partito con le migliori intenzioni. Parlando con un gruppo di amici che si interessano d'Europa abbiamo deciso di scendere dalle nostre cattedre e di sporcarci le mani nel dibattito pubblico in vista delle elezioni europee del maggio 2019.

Il nostro obiettivo non è quello di fare una sterile propaganda europeista ma dare una mano a giornalisti, opinionisti televisivi e persone comuni, diffondendo una sana conoscenza di cosa fa l'Unione europea, che purtroppo rischia di andarci di mezzo perché le persone non sono informate su quanto incida positivamente nella nostra vita quotidiana. Ho letto da poco il libro "L'unificazione dell'Europa", scritto nel 1934 dall'intellettuale austriaco Stefan Zweig, fuggito in Brasile e suicida nel 1942, mano nella mano con sua moglie, poiché disperati per il disfacimento dell'Europa nella seconda guerra mondiale.

Mi aveva colpito la lucidità e l'incredibile modernità di un testo di 84 anni fa su come fare una sana propaganda per l'unificazione europea. Zweig diceva che non si può convincere la gente solo con aspetti razionali, ma anche usando argomenti sentimentali e soprattutto sfruttando al meglio le moderne tecniche di comunicazione.

Allora armato delle migliori intenzioni, nel mezzo della mia vacanza, mi sono seduto davanti al mio laptop e sono entrato su Twitter, scrivendo dei cinguettii digitali. Ho incominciato prima a retwittare documenti e articoli che mi parevano utili a creare un dibattito sano. Addirittura spinto nella mia ingenuità politico-socialmediatica ho corredato molti tweet con l'hashtag #ElezioniEuropee2019 per provare a lanciare questo hashtag nel social network e farlo diventare di moda.

Non l'avessi mai fatto. Una rete di twittattori anti europei ha iniziato progressivamente ad assaltarmi digitalmente con risposte puntuali e precise rispetto alle cose che avevo condiviso. Allora armato come un eurofilo Don Chisciotte mi sono armato di pazienza rispondendo in modo educato tweet dopo tweet.

Ma non mi sono reso conto dei robot o meglio dei bot che muovono i mulini a vento digitali

sui social network. In pochi minuti sono aumentati i tweet automatici con risposte sempre meno corrispondenti alle cose che avevo twittato o ritwittato. Una tempesta di bot ripetuti all'infinito, a ritmo di 10-15 ogni mezz'ora. Una shitstorm, come la chiamano gli esperti, continuata fino alle 11 del mattino seguente. Sono proseguiti anche quando ho smesso e sono andato a cena, dopo aver letto una serie di tweet di minacce di stampo fascista del tipo: «Bisogna liquidare tutti quelli che amano l'Ue». Ma il bello dei social è che sono così ampi da contenere in sé tutte le contraddizioni.

Perché quando ho pubblicato un tweet di sfogo, raccontando la mia esperienza contro i social-barbari, sono stato assalito da tanti messaggi sui social. Ma questa volta erano tweet e sms di incoraggiamento da parte di colleghi e allievi. Forse c'è ancora speranza per chi vuole diffondere una sana conoscenza sulla Rete. Basta mettersi l'elmetto e sapere che dietro di noi c'è una maggioranza silenziosa di persone per bene, che hanno il pregio di non essere dei bot.